Quotidiano / Anno LV / N. 267 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 10 novembre 1978 / L. 200

La DC alimenta per il voto in Alto Adige contrasti nazionalistici

A pag. 2

Mentre continuano gli scioperi, nuovi massacri in Iran

In ultima

Intervista di Berlinguer in TV

Lavora per la crisi chi viola gli accordi

Ci sono forze nella DC che operano per sabotare il programma - Altri temi affrontati: terrorismo, elezioni europee, rapporti con il PCUS, « centralismo »

ROMA — I maggiori temi dell'attualità politica sono stati affrontati dal compagno Enrico Berlinguer nel corso della conferenza stampa TV andata in onda ieri sera. Al segretario del PCI hanno posto le domande i giornalisti Fattori *(La Stampa)*, Fossati *(Il Messaggero)* e Scardocchia *(Il Corriere della Sera)*. Ecco un ampio resoconto della trasmissione.

FATTORI — *On. Berlinguer, la prima domanda: mi sembra che sia d'obbligo chiederle se vi sarà, a suo giudizio, la crisi di governo a breve scadenza e quale è l'atteggiamento del Partito comunista davanti a questa eventualità.*

BERLINGUER — Il PCI è decisamente contrario ad una crisi di governo. E' evidente però che se la Democrazia Cristiana abbandona o viola uno qualsiasi dei punti programmatici che stanno alla base dell'accordo su cui si è formata l'attuale maggioranza, è essa che si prende la responsabilità di provocare una crisi di governo. E possibilità del genere ci sono, purtroppo, perchè lei sa che proprio in questi giorni la DC sta rimettendo in discussione uno dei punti essenziali del programma di governo: la legge sui patti agrari. Una legge per la quale si è lavorato a lungo in Senato, ben due anni, per giungere ad un accordo che è poi stato votato da tutti i gruppi della maggioranza, compresa la DC.

Rispondendo quindi a una domanda di Fossati sul terrorismo, Berlinguer ha detto che si deve premere sul governo e prendere anche adeguate iniziative in Parlamento per realizzare quei punti programmatici legati alle questioni dell'ordine pubblico dall'attuazione dei quali può derivare una più efficace lotta al terrorismo. E ha precisato: alludo in modo particolare alla riforma della polizia, che dovrebbe portare a un potenziamento e a un ammodernamento delle forze di polizia, oltre che alla acquisizione di maggiori diritti democratici per i loro appartenenti; e alludo in modo particolare — e questo riguarda solo il governo perchè la legge è stata già approvata dal Parlamento — al pieno funzionamento dei servizi di sicurezza. Naturalmente le forze politiche (e in questo quadro hanno una particolare funzione i partiti operai e democratici) devono continuare e intensificare la loro azione affinchè i cittadini partecipino e collaborino attivamente alla lotta contro il terrorismo. Non sarà facile risolvere questo problema, ma noi pensiamo che con la collaborazione degli organi di governo, delle forze dell'ordine e della maggioranza della popolazione il terrorismo possa essere debellato.

Scardocchia ha chiesto se il PCI intende restare « nella scomoda collocazione attuale » di sostenitore di un governo di cui è poco soddisfatto, fino alla fine della legislatura.

BERLINGUER — E' un po' difficile ipotizzare quello che potrà avvenire fino alla fine della legislatura. In questo momento noi stiamo in una collocazione di tipo particolare, direi abbastanza singolare, nel senso che per l'opposizione e il rifiuto, secondo noi immotivato, della DC partecipiamo alla maggioranza ma non stiamo nel governo, il che comporta una certa differenza non solo per noi ma crediamo per il Paese. Ben altra sarebbe la fiducia e la partecipazione del Paese alla soluzione dei gravi e acuti problemi che sono aperti se vi fosse un governo di coalizione democratica. Noi — lo ripeto — non abbiamo intenzione di aprire una crisi di governo; ma abbiamo detto e ripetiamo che il problema di una partecipazione del Partito comunista e del Partito socialista, cioè di entrambi i partiti che si richiamano alla classe operaia, al governo

(Segue a pagina 4)

Il Quirinale nella eventualità di una crisi

ROMA — In un servizio sull'attuale momento politico, e sulle ipotesi di crisi che da qualche parte vengono avanzate, il settimanale *Oggi* scrive tra l'altro che « da fonti vicine al Quirinale si apprende che Pertini si atterrà a due criteri fondamentali: *incrollabile convinzione* che una crisi di governo si potrebbe eventualmente aprire solo dopo un dibattito in Parlamento; *le consultazioni al Quirinale non sarebbero un fatto formale* ».

« Il Capo dello Stato — si fa poi notare — non è l'uomo delle "trovate" o della "ingegneria costituzionale" sofisticata. Il suo rispetto per il Parlamento e le forze politiche è assoluto, e nessuno può illudersi di utilizzare Pertini per pilotare la soluzione della crisi secondo le convenienze di partito. Di questo atteggiamento del Quirinale è bene che tenga conto chi lavora per sabotare la situazione politica ».

Sui patti agrari contrastato avvio del confronto

Riunione dei partiti dopo un incontro disertato da Galloni - Nota di Andreotti sul rimpasto

ROMA — Giornata cruciale per i patti agrari, proprio nelle stesse ore in cui i contadini manifestavano nelle strade di Roma. Tutta la vita politica ha ruotato, ieri, intorno a questo tema: prima, una riunione dei partiti della maggioranza è fallita perchè è stata disertata dal capogruppo democristiano Giovanni Galloni (e il fatto, clamoroso, ha provocato reazioni immediate da parte degli altri partiti); poi, nella serata, una seconda riunione ha potuto svolgersi regolarmente a Montecitorio con la partecipazione del ministro dell'Agricoltura, Marcora.

Dopo l'incontro a cinque, quale « punto » è possibile fare sulla vicenda? La riunione si è conclusa nella serata senza comunicati ufficiali e senza dichiarazioni impegnative dei partecipanti. Dalle informazioni che si sono diffuse è tuttavia possibile ricavare l'impressione che si è fatto qualche piccolo passo avanti, nel senso che — nella riunione serale — tutte le parti hanno mostrato buona volontà, anche se l'avvicinamento delle posizioni non è stato di tale portata da consentire ancora un accordo.

Giunti a questo punto, invece di arrivare a una rottura, i partiti e il governo hanno deciso di riprendere, a partire da martedì prossimo, i lavori in Commissione parlamentare, esaminando i primi articoli, sui quali non esiste contrasto. Contemporaneamente, i rappresentanti dei gruppi di maggioranza continueranno ad incontrarsi per tentare di raggiungere un'intesa sulle questioni ancora insolute, restando inteso che se i contrasti tuttora esistenti non venissero superati si farebbe ricorso a un « vertice » politico.

Il « nodo » principale, anche se non il solo, riguarda l'articolo 28, il quale stabilisce le condizioni del passaggio dalla mezzadria all'affitto, fissando anche le esclusioni dalla nuova disciplina giuridica (si tratta di due soli casi, dovuti all'anzianità del contadino o all'eccessiva ristrettezza del fondo). Nel corso della riunione di ieri sera è stato chiarito, anche da parte della DC, che in nessun modo la mezzadria potrà restare in vita. Secondo un'ipotesi presentata dalla DC, si dovrebbe andare, solo in alcuni casi caratterizzati da forti investimenti sul fondo, alla creazione di forme associate di gestione dell'azienda agraria fra proprietario e contadino. Questa ipotesi non è tuttavia ritenuta praticabile dai comunisti e dai socialisti. Su ciò si continuerà a discutere.

Le dichiarazioni successive, le precisazioni e gli aggiustamenti di parte democristiana — insieme alla riunione serale dei capi-gruppo — non hanno certo cancellato l'episodio del mattino. Perché Galloni è mancato all'appuntamento della riunione a cinque? Certamente non si è trattato, come lo stesso Galloni ha detto « a caldo », di un « *equivoco privo di significato politico* ». Il significato c'è, ed è anche abbastanza evidente. La spiegazione dell'accaduto la si deve ricercare nel fatto che il gruppo dei deputati democristiani, e il suo direttivo di fresca nomina, sono diventati negli ultimi giorni uno dei punti di coagulo delle spinte alla crisi.

La riunione della maggioranza era fissata per le dieci del mattino, in una saletta del ministero dell'Agricoltura. All'ora stabilita erano presenti il ministro Marcora e i rappresentanti dei cinque partiti. Per il PCI si erano recati all'incontro Natta, La Torre ed Esposto. Per la DC l'on. Mazzotta, responsabile della Commissione agraria e fervido sostenitore della tesi del mutamento della legge. Mancava Galloni. Per quali ragioni? Non si è tardato a sapere che il capo-

c. f.

(Segue in penultima)

Dopo la strage del giudice e degli agenti a Patrica

Si cercano i complici del terrorista ucciso

Da Roberto Capone si cerca di risalire a tutto un gruppo di fiancheggiatori delle BR operante fra Roma, Napoli e Avellino — Scomparsa la fidanzata del giovane — Domani i funerali a Frosinone delle tre vittime della strage

A ventiquattro ore dalla strage di Frosinone, la caccia ai complici del terrorista rimasto ucciso continua parallelamente a Roma, Napoli e Avellino. Nella capitale la polizia sta indagando su un impiegato di banca che era in contatto con Roberto Capone (l'attentatore morto). A Napoli è stato scoperto un appartamento-rifugio che il terrorista ucciso divideva con un altra persona, anch'essa ricercata. Nel capoluogo irpino, intanto, è sparita dalla circolazione (facendosi viva soltanto con una drammatica telefonata ai genitori) la fidanzata di Roberto Capone che gli inquirenti sospettano legata anche lei alle attività terroristiche. Stamattina, intanto, il presidente della Repubblica, Pertini, e il ministro della giustizia, Bonifacio, andranno a Frosinone per rendere omaggio alle salme del magistrato e dei suoi due collaboratori caduti nell'agguato. I solenni funerali saranno celebrati domani. NELLA FOTO: il luogo del tragico agguato. A PAGINA 5

LE CONCLUSIONI DI AMENDOLA AL CONVEGNO DI ROMA

Così il PCI andrà al voto europeo

L'obbiettivo di un potere plurinazionale per una profonda trasformazione della Comunità

ROMA — Il compagno Giorgio Amendola ha chiuso i lavori del convegno con un forte appello al partito, ai democratici e alle forze popolari, nella prospettiva delle elezioni di giugno per il parlamento europeo. Si deve premere, ha detto Amendola, innanzitutto perché le elezioni abbiano luogo, conformemente agli impegni presi, nonostante le molte incognite di quello che sarà un « inverno difficile » in Europa (elezioni politiche inglesi, belghe) e in Italia (possibilità di una crisi, che non può essere scartata, anche se noi non la vogliamo, e di elezioni anticipate); perché, in particolare, sia approvata la legge elettorale (legge che per noi comunisti deve prevedere la formazione di liste nazionali, che diano il massimo spazio alle formazioni minori) e perché siano conclusi in tempo utile accordi interstatali che rendano possibile il voto degli emigrati; ci si deve impegnare, in secondo luogo, perché il voto sia tale da aprire effettivamente la via all'Europa che noi vogliamo.

Momento essenziale della preparazione delle elezioni deve essere il confronto delle posizioni programmatiche, confronto di cui già questo convegno è stato un momento importante. «Accogliamo — ha detto Amendola — l'invito di Granelli a mettere le carte in tavola, in modo da non lasciare ambiguità, e l'invito del movimento federalista a un confronto programmatico, in seno al movimento, tra i partiti costituzionali. Il movimento ha avuto una funzione positiva, di iniziativa, di propulsione, di propaganda europeista. Ma ora la parola passa ai partiti, che devono rivolgersi agli elettori offrendo chiari motivi di giudizio ».

Per quanto li riguarda, i comunisti sottoporranno le loro posizioni al comitato centrale e al congresso, in modo che divengano impegno di tutto il partito.

Tali posizioni possono essere riassunte in otto punti, che a qualcuno potranno apparire ovvi, perfino banali, ma che rappresentano in linea di fatto una conquista:

1) partecipazione, che è già una realtà, al processo di unificazione europea per giungere alla creazione di « un potere nuovo plurinazionale, capace di affrontare i problemi che gli Stati nazionali non sono più in grado di risolvere;

2) tale potere non deve dipendere soltanto da provvisori accordi interstatali, ma deve poggiare su un largo consenso popolare ed essere diretto a una trasformazione democratica e socialista della comunità;

3) il nuovo parlamento europeo deve avere poteri nuovi, tali che ne risultino modificati gli attuali rapporti con la Commissione e il Consiglio e che in esso e nelle forze popolari siano gradualmente trasferiti il centro di iniziativa e di propulsione del processo di unificazione;

4) siamo per l'ampliamento della Comunità ai paesi mediterranei, in modo che il Mezzogiorno europeo abbia in essa più peso e si realizzi una riconversione produttiva delle sue economie;

5) siamo per una affermazione, nel rispetto degli accordi diplomatici e militari, dell'autonomia della CEE, per lo sviluppo di una politica di unità pan-europea e di cooperazione tra est e ovest, vogliamo che l'Europa sia fattore di pace, di disarmo, di cooperazione, di creazione di un nuovo ordine internazionale. Può darsi, ha detto Amendola a questo proposito, che nella formula « né antiamericana né antisovietica » vi sia un elemento prudenziale negativo. Cercheremo di approfondire la nostra visione. Ma quando diciamo « autonoma » vogliamo dire, in sostanza, che i legami con gli Stati Uniti possono e devono essere interpretati in un modo non estensivo, costruttivo. Non nel senso di un « terzaforzismo impotente » ma di una politica di autonoma iniziativa.

6) la Comunità deve promuovere, attraverso la programmazione, una politica di riconversione produttiva, per assumere un nuovo posto in

e. p.

(Segue in penultima)

Confronto aperto sulle scelte

Gli interventi di Napolitano, Barca, Macaluso, Natali, Giolitti, Ruffolo, Battaglia, Ferri, Argan - Le questioni economico-monetarie e i temi posti dal processo di unità del continente

ROMA — Il convegno del PCI sull'Europa ha terminato ieri sera i suoi lavori, dopo due giorni di intenso dibattito, con l'intervento conclusivo del compagno Giorgio Amendola (di cui riferiamo a parte). In mattinata erano continuati gli interventi sulle relazioni introduttive. Al centro di un confronto spesso vivace, che ha impegnato anche le altre forze politiche sono stati i temi dell'integrazione economica e soprattutto del progetto di unione monetaria. Ma nell'ampia disamina delle varie questioni dell'unità del nostro continente, sono confluite le problematiche della cultura, delle istanze sociali, delle comunicazioni di massa, dei nuovi strati che si affacciano alla vita politica.

Hanno assistito ai lavori, fra gli altri, il compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera, i due commissari europei Natali e Giolitti, il direttore generale degli affari economici della Commissione CEE Ugo Mosca.

Uno degli interventi di maggior rilievo, con il quale si è conclusa la seduta del mattino, è stato quello del compagno Giorgio Napolitano, della direzione del PCI.

Napolitano ha iniziato mettendo in guardia dal rischio che il dibattito sull'Europa possa divaricarsi su due piani: da un lato, una grande scelta politica ideale e un'importante opzione di politica internazionale; dall'altro i problemi relativi ai contenuti del processo di integrazione europea quasi che fossero problemi di carattere strettamente tecnico. E' importante evitare invece questo sdoppiamento, evitando anche il conseguente rischio del distacco dai problemi delle masse. Bisogna quindi partire dai dati concreti della crisi, che è, negli anni '70, sopratutto crisi dello sviluppo. I dati della realtà italiana non sono separabili dalla crisi internazionale e perciò le risposte per l'Italia non possono che porsi in una dimensione europeista, di un'azione rivolta a stimolare lo sviluppo e il processo di integrazione europea e di incidere sugli indirizzi di tale processo contribuendo a fondare un nuovo ordine economico occidentale.

Partendo dall'oggettività dei fenomeni — ha aggiunto Napolitano — si possono trarre due conclusioni: 1) la crisi pone problemi comunque molto ardui alla politica economica italiana, pone comunque esigenze di grande severità e capacità innovatrice all'intesa tra le forze politiche italiane. Sprechi, distorsioni, disuguaglianze impongono un cambiamento nel tipo di sviluppo economico e sociale, pongono problemi di competitività e anche di razionalizzazione, a cui non si sfugge indipendentemente dall'esito della trattativa sullo SME. La « via italiana alla competitività » (inflazione, svalutazione, economia sommersa, lavoro nero) che in qualche modo ha fin qui funzionato, non può reggere più a lungo. 2) i problemi posti dalla crisi mondiale rendono cruciale, soprattutto per l'Italia, la riconversione e l'allargamento della base produttiva; da qui dipendono infatti l'aumento dell'occupazione e lo sviluppo del Mez-

(Segue in penultima)

Lama apre uno spregiudicato confronto nel Consiglio generale

Coraggiosa riflessione della CGIL sui problemi di fondo del sindacato

Perché ritardi ed errori nell'attuazione della linea dell'EUR - Come rinnovarsi rispetto agli strumenti nati dal movimento '68-'69 - Una maggiore partecipazione dei lavoratori

ROMA — Il Consiglio generale della CGIL che si è aperto ieri ad Ariccia ha avviato una riflessione di grande ampiezza e senza pregiudiziali sulla strategia e le scelte concrete del sindacato. La linea dell'EUR si è andata via via offuscando in questi mesi, non è riuscita a diventare l'asse centrale della lotta di massa, non è stata vissuta come grande battaglia per il cambiamento. Perché? E' l'interrogativo centrale posto da Luciano Lama nella sua relazione e sul quale si è concentrato il dibattito.

A questa « crisi dell'EUR » hanno contribuito molti fattori. In primo luogo le caratteristiche dei processi economici e sociali, spesso tumultuosi, di segno contraddittorio e non sempre previsti, in una fase in cui il vecchio sistema di potere ha perduto la sua egemonia ma non è disposto a cedere. Lo dimostrano i colpi di coda della DC su tutte le questioni di riforma che pure facevano parte del programma di governo (pensioni, sanità, patti agrari, ecc.) e che stanno mettendo in difficoltà la politica dell'emergenza. La denuncia di questi fatti, emersa con forza dalla CGIL, non è quindi un parlar d'altro, una fuga verso la polemica politica, ma fa organicamente parte della riflessione sullo stato del sindacato, di un sindacato — appunto — che è impegnato nello sforzo di dominare la crisi.

Le forze che si oppongono alle trasformazioni sociali rendono sempre più difficile marciare su una strada come quella indicata a febbraio da CGIL CISL e UIL. Si spiega così l'apparente paradosso secondo il quale la linea dell'EUR è apparsa più efficace nei mesi precedenti, quando ancora non era stata definita e codificata. E' l'atteggiamento del movimento sindacale nel '77, che, infatti, ha consentito di evitare la bancarotta finanziaria del paese, e questo merito viene rivendicato con orgoglio. Ma poi i lavoratori hanno visto che il passaggio dal risanamento alle riforme diventava sempre più arduo, anche perchè il governo stentava a compiere il salto dal primo al secondo tempo della politica economica. Era inevitabile, a questo punto, che sorgesse la domanda: sacrifici per che cosa?

In questo quadro si inseriscono gli errori che Lama non ha esitato a denunciare: la caduta di « dialettica interna e la povertà del dibattito », spesso incanalato su vie traverse e su polemiche in-

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG 6

Sospeso lo sciopero dei pubblici dipendenti dopo l'incontro con il governo

Federazione unitaria e sindacati di categoria hanno espresso ieri un giudizio « sostanzialmente positivo » sulle proposte formulate dal governo per i pubblici dipendenti nel corso dell'incontro-fiume di ieri l'altro a Palazzo Chigi. Lo sciopero del settore del pubblico impiego, in programma per oggi, è stato sospeso. Ora le proposte del governo passano all'esame delle assemblee dei lavoratori. Fra dieci giorni la segreteria unitaria darà la sua risposta definitiva alla presidenza del Consiglio.

In sintesi il governo si dichiara disponibile a concedere una indennità di 20 mila lire per i dipedenti degli Enti locali. Per il personale della scuola e degli statali ha accolto la richiesta di nuovi parametri. Lo sciopero proclamato per ieri dalla « Intesa » fra i sindacati autonomi ha registrato scarsissime adesioni, negli ospedali come negli uffici pubblici. Percentuali di astensioni di un certo rilievo si sono invece avute nelle scuole, dove è notevole la presenza dello Snals.

Sempre ieri la Dirstat (sindacato dei funzionari direttivi dello Stato) ha reso noto un vasto programma di agitazioni e scioperi articolati che dovrebbe andare dal 18 novembre alla fine di dicembre. Chiede un trattamento giuridico ed economico uguale a quello dei magistrati.

A PAG. 7

OGGI

ecco l'uomo che ci vuole

LA STORIA non è inedita (lo diciamo subito) ma forse merita di essere rievocata. Essa si riferisce a quel professore il quale non trovava più gli occhiali, che gli servivano solamente quando, seduto al suo tavolo, lavorava a certe complesse ricerche sociologiche. Essendo filosofo, il nostro studioso, invece che dedicarsi a una ricerca affannosa e disordinata delle sue indispensabili lenti, preferiva ragionare pacatamente e diceva tra sé: « Questi miei occhiali o me li hanno rubati o li ho perduti. Non esistono altre alternative. Ma non possono avermeli rubati, perché non avevano alcun valore estrinseco: non erano cerchiati d'oro, non di tartaruga, non erano muniti di lenti rare: essi servivano soltanto come semplice e comune oggetto d'uso. Niente furto dunque; sicché debbo averli perduti. Ma posso averli smarriti soltanto su questo tavolo, perché non li uso che qui. Ebbene: da mezzora li vado cercando e non li trovo. Ma come faccio a dire che non li trovo? Oh bella, perché vedo che non ci sono. Ma se vedo che non ci sono vuol dire che ci vedo; e se ci vedo significa che ho gli occhiali ». E difatti, portatasi una mano al naso, il professore constatava con gioia che gli occhiali eran lì, regolarmente inforcati.

Ci è venuto in mente questo caso, quando abbiamo letto su « la Repubblica » un « identikit » del presidente ideale dell'IRI, tracciato da Giuseppe Turani. Dovrebbe essere « un uomo dai nervi di acciaio, capace di reggere di fronte a qualsiasi scheletro che potesse ancora saltare fuori dagli armadi dell'IRI ». Voi direte: « Ma costui è Petrilli ». « ...un uomo — prosegue Turani — dall'onestà cristallina, non nel senso di essere personalmente onesto, ma di sapersi trasformare in un giusto persecutore delle eventuali disonestà altrui ». Scusate, non è Petrilli? « ...dovrebbe avere una statura morale e professionale che gli consenta di saper resistere, e credibilmente, alle pressioni dei politici, dei sindacati, della collettività ». Tutto lui, Petrilli. « Infine dovrebbe essere un uomo disposto a battersi senza deviare un solo minuto dalla sua rotta ». Petrilli, Petrilli — urla l'Italia in piedi — e un immenso sventolio di bandiere saluta il riconoscimento del solo uomo che ci vuole all'IRI.

Come gli occhiali del professore l'avevamo già sul naso da diciotto anni, il favoloso Petrilli, e ora, fortunatamente, è ancora lì, e potrebbe riprendere il suo posto. Ma bisogna far presto, altrimenti si secca e se ne va. Certo, non sarà una operazione facile, ma la patria lo vuole. « Per aspera ad astra », come dice l'on. Cicchitto quando prende l'ascensore.

Fortebraccio